Spettacoli Cultura

Genova, martedì gran «galà» per il «Carlo Felice»

Dalla nostra redazione

GENOVA — Martedì a Genova serata di gala La parata di stelle al Teatro Mar gherita comprenderà fra gli altri Lucia no Pavarotti Carla Fracci Valentina Cor tese Ugo Gregoretti Vittorio Gassman Uto Ughi (che suonerà il celebre violino di Nicolò Paganini) il maestro Alain Lom bard Sarà una memorabile ideale festa di trasloco il Teatro Comunale dell'Opera solennizza così la posa della prima pietra del nuovo «Carlo Felice» e il Teatro Stabi le registra l'avanzato stato dei lavori per la realizzazione della sua prima vera sede non provvisoria e prestigiosa in Corte Lambruschini

Il «Carlo Felice» per decenni cruccio e nostalgia dei genovesi risorge nella stes sa piazza De Ferrari in cui venne costrui to e inaugurato il 7 aprile del 1828 Il progetto *firmato dagli architetti* Ignazio Gardella Fabio Reinhart Aldo Rossi e Angelo Sibilla verrà realizzato dall'im presa Mario Valle di Arenzano prevede la riedificazione «in stile» esternamente cioè si rifarà alle linee neoclassiche del l'originale di Carlo Barabino distrutto dal bombardamento del 6 agosto 1943 ma sarà naturalmente dotato delle strutture *tecniche più moderne e avanzate*

Il Teatro della Corte è un unico edificio adibito esclusivamente a teatro (caso raro nel nostro paese) e fa parte del Centro Direzionale che il gruppo Eurogest sta realizzando in Corte Lambruschini nuo vo cuore della city economica e culturale di Genova su progetto dell'architetto Gambacciani Sarà la «casa» dicevamo del Teatro di Genova che insieme al «Pic colo» di Milano rappresenta in Italia l'e spressione più significativa e importante di teatro a conduzione pubblica

Ivo Chiesa che lo dirige dal 1955 ha affiancato ieri gli amministratori comu nali (il prosindaco Gustavo Gamalero il vicesindaco Fabio Morchio l'assessore Giampiero Fabbri) nella presentazione dell'*imminente* «serata di gala e nella puntualizzazione di grandi e molti valori anche simbolici legati alla nascita nei due teatri in una Genova che cambia e si attrezza a tutto campo per il Duemila con attenzione particolare alla «tappa inter media» delle Celebrazioni Colombiane del 1992

Chiesa tra l'altro non ha trascurato di *sottolineare* il ruolo *determinante* svolto dalla precedente giunta di sinistra per l'avvio concreto della ricostruzione del «Carlo Felice» dopo che per anni l'opera era stata elemento costante ma astratto della progettualità delle amministrazioni succedutesi alla guida della città

La celebrazione di martedì oltre alle solenni cerimonie nei due cantieri prevede anche che nella mattinata ci siano undici teatri (tutti quelli attivi di Genova) aperti per i giovani delle scuole ossia per gli spettatori di domani

Rossella Michienzi

È morto l'attore R. Dalban

PARIGI — Robert Dalban uno dei più apprezzati caratteristi del cinema francese (fa ceva *sempre* «l'antipatico» o «il cattivo» nei film neri) è morto a 83 anni per una crisi cardiaca Formatosi sui palcoscenici dei teatri parigini negli anni Venti fra cui il «Théâtre de Montparnasse» Dalban passò attraverso l'opereta le riviste e i music-hall prima di approdare al cinema nel 1938 Da allora soprattut to tra il 1950 e il 1970 lavorò in un centinaio di film molti dei quali con Jean Gabin

Un disegno tratto da «Politica ed Economia»

Lo scimmione Max e Charlotte Rampling in un inquadratura del nuovo film di Nagisa Oshima «Max mon amour»

L'intervista **La Rampling parla di «Max, amore mio», il film di Oshima che arriva sui nostri schermi: «Per me è solo una bellissima love-story»**

Charlotte, Eros e Scimpanzè

ROMA — Charlotte Rampling, la signora-fenomeno Anni Settanta l'attrice ex-aspirante dattilografa ex-modella di Chelsea, figlia di un ufficiale di carriera dell'esercito britannico racconta, pubblicamente che nella vita vera abita con due uomini E che, spiacente per il senato del pudore ma lei li ama entrambi Quindici anni dopo bisogna proprio dire bentornata, alla «scandalosa» signora Rampling! Con lei, sullo schermo abbiamo vissuto fantasie d'incesto in *Addio fratello crudele* e fantasie sadomaso nel *Portiere di notte*, ma l'esperienza che ci propone stavolta, con *Max amore mio* di Nagisa Oshima, è davvero particolare innamorarsi di uno scimpanzè Una scimmia nera, maschia, primordiale (ma in verità anche affettuosa) che entra nel ménage di Peter, diplomatico inglese (è Anthony Higgins) e di sua moglie Margaret (la Rampling appunto) coppia elegante con un saggio bambino biondo, e infrange un equilibrio fatto di decoro e scappatelle frigide Rapisce la scimmia cuore e sensi di Margaret e s'installa in gabbia essere caldo e pulsante sconvolgente, nell'appartamento altoborghese dei due nel centro di Parigi

Un soggetto di sentore bufuelliano (è, come la sceneggiatura, di Jean-Claude Carrière, scrittore del *Fascino discreto della borghesia* e di *Quell'oscuro oggetto del desiderio*) Col suo sapore alla *Ferreri* (*Max amore mio* è approdato a Cannes nell'86, anno della passione fra uomo e portachiavi illustrata da *I love you*) Però rigorosamente alla Oshima, autore dell'*Impero dei sensi* per la sua imperscrutabilità nipponica per l'equilibrio casto e gelido su cui spiccano, rosso sangue, abito e bocca della protagonista, come la mela che lo scimpanzè mastica e come la cravatta dello psichiatra che ambirebbe a sfiorare il mistero di quest'amore contro natura

Un abito rosso-lacca (provocazione strategica?) Charlotte Rampling lo indossa anche alle dieci di mattina, quando riceve i giornalisti al bar dell'Hotel de la Ville In preda a un attacco d'ansia butta giù un caffè accende un paio di sigarette Pure il tabacco non ha il potere di rendere opaca questa sua bellezza che fiorisce come uno straordinario dono di natura Ancora oggi che, quarantunenne, è la signora Jarre con un marito musicista celebre, due figli una vita fatta di soggiorni a New York residenza a Parigi, continui viaggi, in Oriente soprattutto Due tirate alla sigaretta e spiega che per le *Max amore mio* non è un film-scandalo «Io lo vedo solo come la storia di una donna che ha un amante strano, un po' difficile da accettare per gli altri Tutto qui E che lo ama semplicemente come amerebbe un uomo una sorella un bambino No non come un cane Quello è un legame diverso»

— Per lo spettatore questa storia non è un pugno nello stomaco? In Italia il film uscirà vietato ai minori di diciotto anni è giusto?

«I francesi che hanno superato il disagio iniziale e hanno deciso di vedere il film ne sono usciti entusiasti Oshima offre una storia choc ma anche un punto di vista per accettarla E l'occhio del marito che non riesce a digerire il trasporto di Margaret per lo scimpanzè, un rapporto così caldo in confronto alle infedeltà reciproche cui erano abituati E che per questo chiede alla moglie di portagli Max in casa per studiarlo, analizzarlo Finché s'abitua, capisce Capisce quello che lo spettatore comprende a questo punto con lui che può succedere che una donna abbia bisogno di un amore totale e fedele, forte come una roccia e semplice come quello che uno scimpanzè può offrire E che un uomo non le dà»

— Rampling uguale trasgressione Come mai ha deciso di abbattere di persona anche questo tabù?

«Il copione inviatomi da Oshima il per lì mi è parso forte Ma le firme degli autori due maestri erano seducenti E il soggetto così antico con tante ascendenze mitologiche E poi ho capito era una storia bella per altri motivi Racconta cioè che ci sono tanti tipi d'amore Eros tenerezza voglia di essere tenuti fra le braccia da qualcuno O qualcosa Uomo o altro»

— Finzione e vita, per lei qual è il legame?

«I registi hanno preso da me quanto di ambiguo inquieto potevo dare hanno preso i miei fantasmi e li hanno materializzati Come quell'incesto che ho vissuto per Patroni Griffi e per Jacques Deray io che ho avuto solo una sorella, oggi morta e ho sognato però tanto di avere un fratello In compenso la mia vita oggi è normale solare»

— Cosa fa quando non lavora?

«Scrivo faccio fotografie viaggio con mio marito Ritraggo le persone e poi osservo queste immagini a lungo A Parigi c'è stata una mia mostra di fotografie dalla Cina E alla fine quando ho voglia di esprimermi e comincio a sentirmi a disagio faccio un film»

— Tre in sei anni Con Allen Lumet Lelouch Poi dall'anno scorso, il desiderio di esprimersi è divampato, visto che ha lavorato con Oshima, Deray, Fleury Adesso quali sono i suoi progetti?

«Ho appena finito di girare in *Angel Heart* il film che Allan Parker sta girando a Parigi con Mickey Rourke Era una particina, ma ho accettato per la bellezza del film e soprattutto perché era un ruolo di strega Entro l'estate invece lavorerò con Allan Bridges e Istvan Szabo»

— E quale regista privilegia nella memoria fra quelli con cui ha lavorato?

«Visconti avevo 19 anni quando mi volle nella Caduta *degli dei* Fu lui che mi disse 'Devi scegliere o i soldi a tutti i costi, facendo di tutto, o la ricchezza interiore, e scegliendo e lavorando poco' Io credo di aver scelto la seconda cosa»

Maria Serena Palieri

Il convegno **Concorsi a premi optional e varietà. Così l'editore cerca un nuovo pubblico**

Purché non sembri un libro

ROMA — *Un libro «consumato» una volta faceva pensare alle tante mani che lo avevano sfogliato alle generazioni che lo avevano letto Oggi tempo di consumistici consumi, è solo un oggetto da aggiungere agli altri esposti in un supermercato Corredato magari di concorsi a premi e penne omaggio. Ma è così che il mercato librario è riuscito in questi anni a risalire una china pericolosa E allora se come ha illustrato Giampaolo Fabris nell'86 il 63,5% degli italiani sopra i 14 anni dichiara di aver letto «almeno» un libro nel corso di un anno, contro il 46% del 1980, la ragione non va cercata solo nella scolarità di massa, ma anche nella disinvoltura con la quale alcuni editori hanno lanciato il loro prodotto sul mercato come una saponetta*

È soprattutto dei come *vendere che si è discusso al convegno organizzato dal gruppo Mondadori e dall'Università Luiss per festeggiare gli ottanta anni della casa editrice L'attenzione si è centrata sui libri a basso costo, siano essi Oscar o paperback Presenti case editrici straniere impegnate sullo stesso fronte, ma nessuna italiana I convegni sono convegni, ma gli affari sono affari Ne è venuto fuori, più che un dibattito su ruolo e funzione del libro uno scambio di informazioni sul marketing e, per la Mondadori un'operazione immagine che di quel marketing fa parte*

Gli Stati Uniti, concentrato di tutto il bene e tutto il male del consumismo, hanno fatto scuola naturalmente Bonnie Predd, vicepresidente Marketing della Waldenbooks, una catena di distribuzione tra le più importanti del mondo, ha raccontato come è avvenuto il «miracolo» che ha portato la società ad aumentare in sei anni i negozi del 70% e le vendite del 325% Un miracolo che si chiama varietà del catalogo, organizzazioni di club dei lettori, omaggi abbinati ai libri (il grembiulino per quello da cucina, il pupazzo per l'edizione riservata ai bambini) E delinea la filosofia aziendale del gruppo «Abbiamo chiesto a tutti di esporci le proprie idee, certi che anche un idea sbagliata può avere un lato buono».

«Portare lo scrittore al lettore» è il motto, invece, della Ballantine/Del Rey/Fawcett, una delle case editrici Usa specializzata nei libri economici, dove escono autori come Gore Vidal e Mary Gordon Qui si fabbricano i best-seller tipo «Star wars» e si va avanti sul doppio binario si incassano soldi con i libri di consumo per stampare i libri di qualità

Edward Morrow, invece, fa il libraio in una piccola comunità agricola del New England ed ha escogitato un sistema per attirare clienti vendendo un po' di tutto giocattoli, casalinghi, cartoleria. La libreria è forita anche di spazi «sociali» tutto sembra tranne che una libreria e la gente ci «casca»

Il libro nel supermercato come prova l'esperienza francese dove il 20% del volume d'affari dell'editoria si fattura proprio negli ipermercati, è un mezzo per far cadere gli occhi del consumatore sull'oggetto che ha perso molto del suo carisma legato al contenuto Un tentativo compiuto in Italia dalle Coop nel 1975 Oggi come ha ricordato Giorgio Vozza, dopo vari aggiustamenti ci si è fermati tra i 20 e i 100 milioni per supermercato

Naturalmente in questi casi gli «oggetti» più richiesti sono manuali, guide varietà, secondo la legge dell'«usa e getta» Ma talvolta anche narrativa almeno quella compresa nella «Hit parade» dei libri più venduti secondo i dati forniti da Enrico Biraghi sugli acquisti negli autogrill

Qualcuno potrebbe storcere il naso pensando che quell'italiano su tre che ha letto un libro nel corso di un anno si è limitato a sfogliare un manuale di cucina. Ma le leggi del mercato sono queste Inutile andare per il sottile Un libro è sempre un libro e l'importante è che sia «consumato»

Matilde Passa

Il film **Esce «Eleven days...»**

Sesso & risate a New Orleans

Un inquadratura di «Eleven days eleven nights»

ELEVEN DAYS ELEVEN NIGHTS — Regia Joe D'Amato Interpreti Joshua McDonald Jessica Moore Tom Mojack Mary Sellers Laura Gemser Musiche Piero Montanari Italia 1987 Al Supercinema di Roma

Nove settimane e mezzo è ormai un ricordo lontano ma l'idea *di un tour de force erotico passionale fuori dalla norma continua* a nutrire il cinema soft core di svelto consumo Stavolta ci prova il maestro riconosciuto del ricalco quel Joe D'Amato (Aristide Massaccesi) che film dopo film sembra essersi guadagnato l'attenzione della giovane critica Non che a lui avvezzo a rifare e peggiorare ogni genere di successo (con scantonamenti nel porno vero) importi granché ma è un fatto che le sue «copie» brillano quasi sempre per professionalità e per una qual certa ironia disseminata tra un rituale e l'altro del sesso

In *Eleven days eleven nights* («Undici giorni e undici notti») D'Amato ci porta fino a New Orleans per raccontare la singolare avventura erotica di un giovane ingegnere catturato e travolto da una scrittrice, Sarah che cerca «dal vero» i materiali per i suoi best sellers L'uomo sta per sposarsi con una fanciulla palliduccia per cui quella sventola bionda che lo ha adescato sul traghetto mostrandosi nuda sotto l'impermeabile ha facile gioco nel sedurlo fino a fargli perdere la testa Il risultato è un altalena di amplessi bollenti e di figuracce imbarazzanti giacché Sarah (impegnata a scrivere il suo centesimo volume) trascina il poveretto in situazioni sempre più spinose prima lo fa vestire da donna stile anni Trenta in un ristorante di lusso poi lo lascia legato (e nudo) a una colonna infine lo trascina ad un incontro a tre con un fustone nero che sul più bello gli rifila un cazzotto in faccia Però la ragazza ci sa fare col sesso e l'ingegnere non sa più che cosa pensare deve mollare la futura moglie a un giorno dalle nozze o continuare quell'intenso *ménage?*

Girato quasi interamente nella pittoresca città della Louisiana *Eleven days eleven nights* mischia con allegria le situazioni canoniche del genere «luci rosa» vedendolo non si capisce bene se D'Amato s'è voluto divertire alle spalle dell'affezionato pubblico rovesciando in chiave comica gli stereotipi cinematografici della perversione erotica eppure bisogna riconoscergli una birichina abilità nell'impaginare senza volgarità nudi e momenti caldi Gli interpreti impersonali come i loro pseudonimi stranieri sono maschere di un canovaccio scritto coi piedi, ma a differenza delle nostre giovani star (vedi Marina Suma in *Una donna da scoprire* o Monica Guerritore in *Sensi*) hanno almeno il buon gusto di non darsi arie sono lì per spogliarsi e strusciarsi e lo fanno tenendo d'occhio l'essenziale

mi an

Qui sopra e a destra due fotogrammi dei film d'animazione «Cat City»

Il caso **L'Ungheria è il solo paese dove il cinema disegnato (quello intelligente) non è snobbato. Vi spieghiamo perché**

Animazione che passione

Fra il 1972 e il 1986 in Italia è stato prodotto un solo lungometraggio d'animazione *Allegro non troppo* di Bruno Bozzetto uscito nel 1977 Certo il migliore dei lungometraggi bozzettiani benedetto dagli allori di critica e pubblico nientemeno che in America questo film si piazzò ottantaseiesimo nella lista dei campioni d'incasso del suo anno di programmazione E nonostante questo fu il più fortunato lungometraggio d'animazione mai uscito in Italia (con l'eccezione dei film della Walt Disney Productions)

In Ungheria *Macskafogó* (*La città dei gatti*) di Béla Ternovszky è stato festeggiato poche settimane fa come il film ungherese di maggior successo di pubblico del 1986 Ha superato ogni film con attori famosi ogni film di registi famosi E non è un caso fortuito se si pensa che *Macskafogó* è il quattordicesimo lungometraggio prodotto dalla Pannonia Filmstudio in quello stesso periodo 1972 1986 preso in considerazione prima e che almeno altri quattro di questi prodotti hanno avuto successi eccezionali *János vitéz* (*János il cavaliere* 1972) e *Fehérlófia* (*Il figlio della cavalla bianca* 1980) di Marcell Jankovics e *Ludas Matyi* (*Matteo delle oche* 1976) e *Vuk* (1981) di Attila Dargay

I confronti sono sempre antipatici ma sono anche sempre istruttivi Nel campo del cinema d'animazione l'Italia si regge su un esigua élite di autori e di specialisti che sono a livello dei migliori del mondo ma le mura del ghetto che separa costoro dal resto della popolazione cinematografica sono altissime Il pubblico (sulla cui composizione e sulle cui variazioni nell'arco dell'ultimo decennio bisognerebbe scrivere pagine e pagine) non si stacca dalla convinzione che il disegno animato possa avere solo la forma disneyana e tutt'al più (sul teleschermo domestico) quella del serial giapponese sentimentaloide o fantascientifico che sia A questo si può aggiungere la scarsa educazione plastico figurativa impartita dalla scuola e il dominio di uno *star system* pervicace (e magari anche becero) che fa sì che la gente non vada al cinema che per vedere un certo attore o una certa attrice

Ma queste considerazioni spiegano tutto e non spiegano niente L'Italia rappresenta il caso più virato al negativo ma in Francia parecchi lungometraggi di autori anche di buona nomea rimangono da anni confinati nei magazzini senza distribuzione In Gran Bretagna si è prodotto un lavoro di questo genere solo di recente dopo anni di silenzio In America furono laghi e mari le lacrime dei produttori che in anni neppure remoti credettero giunto il momento del lungometraggio a disegni animati

Ora è evidente che nell'Est europeo il pubblico è diverso la società è diversa i gusti sono diversi È evidente che in generale c'è un interesse assai più vivo per i prodotti dell'animazione e la prova ne può essere il festival di Varna in Bulgaria dove i film vengono solitamente accolti da quattromila spettatori vocianti e palpitanti come a una partita di calcio Nonostante questo il fenomeno ungherese rimane un fenomeno

Va detto che ci sono due chiavi principali per interpretarlo la scoperta di un tono e il lavoro di alcuni uomini di talento

Il tono L'animazione ungherese (e qui si parla anche dei cortometraggi) ben di rado ha avuto cadute nel piatto prodotto per ragazzi distratti o all'opposto nell'opera ermetica mentalitaria Ha sempre saputo mescolare l'estetica dello spettacolo e l'estetica dell'arte a volte puntando più sul primo a volte puntando più sulla seconda I lungometraggi ungheresi hanno quasi sempre avuto un eleganza plastica coloristica e dinamica di alto conio (in certi casi di altissimo conio per esempio nel citato *Il figlio della cavalla bianca* o in *Habfürdö* (*Bagni di schiuma*) di György Kovásznai) In pratica il pubblico con ambizioni intellettuali non si è sentito respinto ma anzi attratto

Gli uomini György Matolcsy e persona paziente che in decenni di guida ha portato la Pannonia Filmstudio a livello di una delle maggiori case produttrici d'Europa e del mondo Matolcsy e un intellettuale prestato al *management* conosce come pochi il cinema d'animazione e non ha mai pensato di sacrificare la qualità al profitto pur sapendo assai bene che in qualunque tipo di economia la qualità pura e semplice finisce magari sui libri di storia del cinema ma si esaurisce appena una bava di vento soffia in senso contrario

Matolcsy e tuttora orgoglioso di avere prodotto *Bagno di schiuma* film bellissimo ma poco amato dal pubblico tuttavia il suo sorriso non è meno sincero quando parla del trionfo della *Città dei gatti* Marcell Jankovics Béla Ternovszky Zsolt Richly József Gémes György Kovásznai Sándor Reisenbuchler József Nepp Csaba Varga Béla Vajda Péter Szoboszlay Ferenc Rófusz Attila Dargay Tibor Hernádi Ferenc Varsányi Ottó Foky sono coloro che hanno portato idee e stili all'espansione dell'animazione ungherese e che si sono divisi fra cortometraggi per sale cinematografiche serie televisive lungometraggi sempre avendo in mente quel tono peculiare elegante di cui si parlava prima Che potremmo anche chiamare tono di Budapest se nel corso del decennio la Pannonia nel suo sviluppo non avesse aperto studi anche a Keskemét e a Pécs

Giannalberto Bendazzi

Libri di base

collana diretta da Tullio De Mauro

Più di cento titoli
Oltre un milione
di copie vendute

in libreria in questi giorni

La memoria

di Claudio Castellano

Le basi di dati

di Renzo Sprugnoli

ogni volume Lire 8 500

Editori Riuniti